

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 63 (1994)
Heft: 4

Artikel: Contributo alla conoscenza dei dialetti della Val Calanca
Autor: Urech, Giacomo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-48895>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 08.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

GIACOMO URECH

Contributo alla conoscenza dei dialetti della Val Calanca

Tesi di Laurea all'Università di Zurigo
presentata e accettata nel 1946 su proposta del prof. Jakob Jud

Traduzione italiana di Gabriele Iannàccaro
A cura di Romano Brogginì

(3^a parte)

3.1.4. *Il pronome possessivo*

Le forme aggettivali e sostantivate sono identiche a quelle della lingua scritta:

maschile: <i>ol mę</i> [il mio]	femminile: <i>la mi</i>
<i>ol tọ</i>	<i>la tọ</i>
<i>ol sọ</i>	<i>la sọ</i>
<i>ol nọšt</i>	<i>la nọšt</i>
<i>ol vọšt</i>	<i>la vọšt</i>
<i>ol sọ</i>	<i>la sọ</i>

Sono tutte forme, tranne l'articolo, separate anche foneticamente in modo perfetto. Le forme plurali sono caratterizzate in modo particolare dalla metaforia:

i mę
i tọ
i sọ
i nọšt
i vọšt
i sọ

ol mę pa [mio padre], *la mi mamm* [la mia mamma], *ol tọ fradel* [tuo fratello], *la tọ sọrella* [tua sorella], *ol sọ kaŋ* [il suo cane], *la sọ káwra* [la sua capra], *ol nọšt kamp* [il

nostro campo], *ol vøšt kamp* [il vostro campo], *la nõšta ka* [la nostra casa], *la vøšta ka* [la vostra casa], *ol sò pa* [loro padre], *la sò mamm* [la loro mamma], *i me vakka*, *i me fradel* [le mie vacche, i miei fratelli], *i tō kavill* [i tuoi capelli], *i sō skarp* [le sue scarpe], *i nõšt pégur* [le nostre pecore], *i vøšt amís* [i vostri amici], *i sō amizán* [le sue amiche], ecc.

Sostantivato: *kešt l'è miga ol mé*, *l'è ol tō* [questo non è il mio, è il tuo], *ven onò volta a ka mí* [vieni una volta a casa mia], *a la ven miga la mí* [non la vendo la mia], ecc.

Il fatto che la 3^a e la 6^a persona non siano distinguibili viene mostrato anche nell'italiano regionale lombardo: “hanno anche *i re i* suoi dispiaceri”.

Come le forme con metaforia del plurale vengono abbandonate quelle dei pronomi possessivi: *i to maton* [i tuoi figli], *i nõst kaur* [le nostre capre], *i sò kamp* [i suoi campi].

Parallelamente a questo declino della metaforia procede l'affermazione graduale delle forme di Koinè: per esempio le forme per il pronome possessivo femminile [la tua], [la sua] suonano già a Arvigo e in parte a Bùseno la *tò*, la *sò*. Non è sorprendente che queste forme che hanno la Koinè ticinese²⁰ come intermediario possano diffondersi già nelle valli montane più lontane?

3.1.5. Il pronome relativo

kè [che] singolare e plurale, nominativo e accusativo, si unisce con il pronome soggetto *a o i* in *k a k o k i*, mentre si assimila a *tō* e *la* in **kè tō > kō tō*, **ke mō > kō mō*, **kè la > ka la*

La lettàr k'a t o portada, l'e dol moros? [la lettera che ti ho portata è dell'amante?]

Ol to pa k'o sa tüt kos, orá be dittal [tuo padre che sa tutto, vorrà ben dirtelo]

I azent k'i ga dane i po fa tüt k'i vo [la gente che hanno denari possono fare tutto quello che vogliono]

I vakka ko to vec in kella ríva y e i me [le vacche che vedi in quella riva sono le mie]

Kella femman ka la ven sempar a ka mí, l'e la mi novoda [quella donna che viene sempre a casa mia, è mia nipote].

²⁰ Cfr. Keller 1937a:157. Queste forme come la *tò*, *la sò* della koinè milanese non hanno ancora sfondato, tuttavia avanzano sempre più. Stesso discorso si può fare per le forme del condizionale in -ia, che hanno già conquistato gran parte del Sopraceneri

kə non si unisce con le preposizioni come è uso dell'italiano scritto. La costruzione analitica per a cui, di cui, al quale, della quale viene spinta all'estremo: *alla veġġa kə tɛ g ɛ daʒ ɔnɔ pera la ga ġa vottant an* [la vecchia 'che tu le hai dato' una pera ha già ottant'anni].

Poiché la preposizione è legata al soggetto, il dativo della frase relativa viene presentato prima del soggetto e ancora rafforzato con il pronome oggetto «gli». I seguenti esempi spiegano chiaramente questa costruzione²¹:

Koy mattán kə t'ɛ giñó. insémma, y ɛ d'Áuġġ [le ragazze con le quali hai riso insieme, sono di Augio].

Int i bɔsk kɔ mɔ táya kišt pčánta y ɛ da Róssa [nei boschi che tagliamo questi alberi sono di Rossa].

Di matóh kɔ tɔ párla y ɛ dišpütüs [dei ragazzi che parli sono dispettosi].

«Dove» appare anche come *kə*:

L'è ɔnɔ ka k'ɔ sa šta beh [è una casa dove si sta bene].

3.1.6. Il pronome dimostrativo²²

kešt, kešta, pl. kišt [questo, questa; questi, queste], *keł, kella, ki* [quel, quella, quelli/e].

A Landarenca e Cauco quelli suona: *kil*, e *ki* [quelli] suona come segno di provenienza: *ki da rossa* [quelli di Rossa, la gente del comune di Rossa]

Ai rafforzativi *questi qui, quelli lì* corrisponde: al plur. *kišt kiló, ki(l) ilɔ* al sg. *kešt kiló, keł iló. kišt kamp kiló y ɛ i mĕ* [questi campi qui sono i miei], *ki pčánta iló y ɛ tüt sík* [questi abeti qui sono tutti secchi].

3.1.7. Il pronome interrogativo

[chi] viene reso con *ki k a* se è soggetto, e in realtà non è che “chi+che+a” essendo a il pronome funzionale di soggetto impersonale. Non si unisce con un pronome soggetto: *kika veñ?* [chi viene], *kika t l a díʒ* [chi te l'ha detto?]. *kika* è identico al pronome

²¹ Si cfr. per questo Bauche 1929:101 ss.

²² Cfr. A/S I, 13

indefinito chicchesia: *o sígaga kika vò, a ver míga* [chiunque sia, io non apro], *kika vò tiüt kòs, i ga may ñigent* [chi tutto vuole, non ha mai niente].

Se “chi” è oggetto, a di *kika* scompare. Al suo posto viene il pronome soggetto, che a Augio, Rossa e Landarenca si assimila al suono di questo, secondo il normale trattamento della protonica.

Tò se kik'ayo vışt [sai chi ho visto?].

Kik'ı a vist [chi hanno visto?].

Kik'ò vedět [chi vedete?].

Kikò tò več [chi vedi?].

Kika la več [chi vede essa? - chi la vede?].

Perciò si hanno nel perfetto costruzioni con doppio significato: *kika la vışt* significa [chi l'ha visto], ma anche [chi ha visto lei (sogg.)]

Ancora più diffusa è la costruzione ampliata con [chi è che]²³: *ki l é kò tò več?* cfr. fr. qui es-ce que tu vois?

Cosa corrisponde solo al francese *quoi*, e questo significa che nel dialetto della val Calanca senza il verbo si dice *kwé* [quid]

Nei verbi appare [cosa] come *kòs*, che come abbiamo mostrato a pag. 355 si assimila al pronome soggetto: *kəs tẹ gế* [cosa hai], *kas la ga* [cosa ha (lei)]. Con *kế* o con una costruzione che ricorda il francese *qu'est-ce que* la domanda suona: *kos k ọ g vẹ dič* [cosa (che) gli avete detto], *kos l é k o g vẹ dič* [che cosa è che gli avete detto?].

3.2. La formazione del plurale dei sostantivi femminili

Nel dialetto della Val Calanca oggi esistono tre tipi di formazione del plurale:

1. Il singolare si differenzia dal plurale solo per il diverso articolo: tipo *la vákka/i vákka*
2. Il tipo lombardo, caratterizzato dalla mancanza di un morfema, è penetrato nella valle con il tramite della Bassa Mesolcina dalla Koinè ticinese: *la váka/i vák*
3. Il tipo *l áva/i aván* che rimanda alla flessione in *-ane*

La caduta della *-s* finale nei dialetti del Nord Italia e della Svizzera meridionale²⁴ ha

²³ Questa costruzione è attestata in tutta la Svizzera italiana dai materiali del VSI, seppure con notabili variazioni: *chi è l ki t tóca* [chi ti tocca] a Cimadera, ecc.

²⁴ Cfr.v. Wartburg 1936: 3 segg.

causato l'identità tra singolare e plurale, per esempio *la vaca: la(s) vaca(s)*²⁵. Si è cercato in più modi di mettere rimedio a questa situazione inaccettabile. Nel lombardo si costruisce il tipo *i vak* che si caratterizza dall'articolo plurale *i* e dalla mancanza di un morfema nel sostantivo.

Nel lombardo orientale e nel dialetto della Val Poschiavo la forma corrispondente suona *li (le, i) vachi*²⁶, mentre l'alta Mesolcina e la Bregaglia²⁷ aggiungono al sostantivo o all'articolo il morfema della terminazione verbale della terza persona plurale *-n*, per esprimere il plurale in modo che si differenzi dalla costruzione del plurale in *-s* tipica del romancio, non meno distintamente che dalla costruzione lombarda, nessuna delle quali avrebbe soddisfatto il suo bisogno di indipendenza. La Val Colla²⁸ e la sua vicina orientale Val Cavargna²⁹, Isolaccia (Val di Dentro) Pt. 209 dell' AIS e infine la Val Calanca si sono accontentate di sostituire l'articolo plurale *la(s)*³⁰ con *i*, che può essere solo di origine lombarda.

Devo però aggiungere che questo venerabile fatto morfologico della Val Calanca, uno dei tratti distintivi più marcati rispetto alla Mesolcina alta e alla Mesolcina bassa, non oppone più resistenza alla Koinè lombarda, tanto più che la bassa Mesolcina è già completamente esposta alla influenza più estesa della Koinè. Il tipo *i vakka* è ancora intatto solo nei comuni montani più interni Augio e Rossa, mentre il resto della valle, dove si incontra solo sporadicamente, deve essere trattato come territorio perduto.

Mi è capitato che i miei testimoni della Calanca esterna non riconoscano più le forme autoctone del tipo *i vakka*, sebbene di tanto in tanto ancora le usino. Così quando viene fatto loro notare, che il loro uso della lingua oscilla, reagiscono con indifferenza, e ridono delle forme in *-n (la gámban stortan)* del dialetto di Mesocco.

Se non c'è alcun dubbio che la pressione crescente della Koinè ticinese debba essere considerata responsabile per la recessione delle forme plurali del tipo in *-A (i gamba)*, ci si può però anche chiedere se non siano responsabili anche le relazioni interne. La tendenza alla semplificazione è una delle leggi più inflessibili di qualsiasi

²⁵ Cfr. Jaberg 1936:101 che ha svolto il problema *auf engstem Raum*: si confronti la sua istruttiva carta (n. 17 nella appendice) e le carte corrispondenti dell' AIS 1.48 due donne; 1.86 le vene; 1.124 le spalle; 1.159 le gambe.

²⁶ A Mesocco le vacche sono *la vâkan*, a Soglio (Val Bregaglia) *lan vaka*

²⁷ Sulla formazione del plurale nella Mesolcina e nella Bregaglia cfr. Jaberg 1936:98-105; Ascoli 1873:269-274, 1880:143; Sganzi 1932:259-263; Salvioni RclLomb. 35.905-919

²⁸ Cfr. Keller 1943:53-54. Cfr. anche p. 73 dell' AIS (Corticiasca)

²⁹ Ne ho preso conoscenza tramite i materiali del VSI. Per il Bormino e il Livignasco cfr. Bläuer-Rini 1924:16-17; Rohlf's ASNS 177. 34-35

³⁰ Cfr. Sganzi 1932:263. L'antico art. plur. è ancora conservato nei toponimi *la ganañ [éboulement pierreux]*

lingua vivente. Se si considera però il fatto che accanto al tipo *i vakka* una quantità di sostantivi proparossitoni come *la lettari/i lettari*, *la mákkin/i mákkin*, *la škátul/i škátul*, la cui -a finale è caduta favoriscono il tipo della Koiné milanese *i vak*, non stupisce più così tanto la rapida infiltrazione di forme straniere, tanto più che la formazione dei plurali dei sostantivi maschili *ol kaŋ/i kaŋ*, *ol čolt/i čolt* [il chiodo, i chiodi], pure può aver concorso alla caduta di tutti i morfemi plurali ad eccezione dell'articolo *i*.

3.2.1. La formazione del plurale dei sostantivi femminili in -aŋ

Documenti gallo-romani della Francia, della Rezia e della Lombardia mostrano una curiosa flessione di certi sostantivi femminili in -a. Così nomi propri e denominazione di donne costruiscono il loro caso obliquo in -ane: *Berta*, *Bertane* (ant. fr. *Berte*, *Bertain*), *amita amitane* (ant. fr. *ante*, *antain*). Riflessi di questo fatto si riconoscono anche nel plurale *tuzánn* per *tuza* [ragazza] (Lugano) o nel romancio *mattauns* per *matta* [fanciulla].

A questa flessione in -ane si rifà la formazione del plurale in -aŋ della Val Calanca. Oggi questo comprende tutte le denominazioni di persone, animali domestici e nomi di parentela di genere femminile ed è rappresentato in modo particolarmente forte nei toponimi di campo.

Il Rätisches Namenbuch ne presenta circa 100 esempi; qui riporto i plurali in -aŋ di mia conoscenza:

1. *ava aváŋ* [nonna]; *mamma, mamáŋ*; *matta, matáŋ* [ragazza, figlia]; *anda, andáŋ* [zia]; *sorella, soreláŋ*; *küñáda, küñadáŋ* [cognata]; *küžina, küžináŋ* [cugina].

2. *maestra, maěštráŋ*; *sarta, sartáŋ*; *serva, serváŋ*; *pütána, pütanáŋ*; *amiza, amizáŋ*; *ğovan, ğovanáŋ*; *věgga, věggáŋ*.

3. *lola <*haedililola loláŋ* [capretta], *nížela, níželáŋ* [capra di due anni che non ha ancora fatto il capretto]; *bimba, bimbáŋ* [capra che per una primavera non dà capretto].

Poiché l'antico articolo plurale *la(s)*, che oggi è ancora presente nei nomi di campo, - anche se naturalmente non viene più sentito come tale (*la ganáŋ*, *la boláŋ*) - è stato sostituito con il lombardo -i, il plurale nella parola in *áŋ* si presenta raddoppiato. Ciò sembra avere come conseguenza un indebolimento del morfema plurale *áŋ*. In ogni caso i miei testimoni di Rossa, Landarenca, Selma, Arvigo e Braggio mi hanno già dato forme

plurali come *i soréla* [le sorelle] *i bímba*, *i yola* [le caprette], *i ánda* [le zie]. Con l'abbandono del morfema plurale *ány*, questi plurali sono al tempo stesso esposti al tipo di plurale lombardo senza morfema *i vak*. E di fatto non sono più rare forme come *i spréll*, *i bímb*, *i nižél* ecc.

Il plurale *i matánη* [le ragazze] è proprio quello che opporrà la maggior resistenza alla tendenza al livellamento. Questa forma plurale deve la sua resistenza al suo corrispondente plurale maschile *i matónη* che, per quanto ne so, rappresenta l'unico relitto dell'accusativo *-one*. Un altro pericolo minaccia la parola matta da un altro lato, ed è la forma *túza* della koiné lombarda, che guadagna sempre più terreno.

Sono ancora da menzionare le forme plurali per la *matóla* [la ragazzina] e *la matáša* [la ragazzaccia], che fanno rispettivamente *i matanél* e *i matanáš*. Per *la matóla* ci si sarebbe dovuti aspettare piuttosto **i matolánη*, e per *la matáša* **i matašánη*; intanto però troviamo alla base di entrambe le forme il plurale *i matánη*.

i matanèll sembra basarsi su una forma di costruzione del plurale attraverso la sostituzione del suffisso come il tipo lombardo *-iη/itt*³¹. *_óla* di *mattóla* sembra essere sostituito da *-èll*³².

Come i participi dei verbi in *-are*, dove *-ati*, *-ate* > *é*, anche gli aggettivi nel plurale hanno solo una forma per il maschile e il femminile: *kišt matónη y é pinít* [questi ragazzi sono piccoli], *kišt matánη y é pinít* [queste ragazze sono piccole], oppure *y é gróss*, che significa "sono grossi" o "grosse".

3.3. La formazione del plurale dei sostantivi maschili

Devono essere considerati tre gruppi:

- I. Il plurale viene espresso mediante diversità dell'articolo, come in *ol saš/i saš*, *l öf/i öf*, *ol kaη/i kaη* ecc.
- II. Plurale con metaforia *ol věč/i vič*, *ol čqlt/i čölt*, *ol špōs*, *i spús* (tuttavia *a* non cambia in *e*)
- III. Flessione in *-one* e tipo *-iη*: *-itt* (sostituzione del suffisso).

Il gruppo I non dà luogo ad alcuna annotazione.

³¹ Contini 1937:195-206

³² Il suffisso *-ella/-ell* si trova in alcuni toponimi come, a Selma, *Mondella*, *Riarel*, *Fontanella*, *Cortella* cfr. RN:519 ss.

Invece il gruppo II è interessante per la perdita della metafonìa. Ho chiesto in tutti i villaggi della valle una lista di 18 forme plurali, che a Rossa venivano costruiti con metafonìa da tutti i testimoni autoctoni. Con la metafonìa alle forme plurali accade proprio come con le particolarità fonetiche e morfologiche: sono conservate al meglio nei comuni di Rossa e Augio. E tuttavia anche nella formazione dei plurali con metafonìa si notano tracce di dissoluzione. Il plurale metafonetico è caratterizzato dalla incertezza dei testimoni, tra i quali si scoprono inimmaginabili differenze. Queste variazioni individuali mostrano in modo evidente la crescente disgregazione del dialetto della Val Calanca, ed è in base alle forme plurali con metafonìa che si può esaminare particolarmente bene lo sviluppo del generale livellamento di tutti i fenomeni. Purtroppo non dispongo dei documenti necessari: non bastano infatti un totale di 18 forme plurali verificate con 2 o 4 testimoni in presenza delle sopra indicate variazioni individuali. Viste le premesse le fonti d'errore sono troppo grandi: si dovrebbe includere nell'indagine un intero villaggio, o meglio ancora, interi villaggi.

Questo non mi fu più possibile. Ma per consentire comunque al lettore uno sguardo al problema accennato raccolgo nelle pagine seguenti i risultati dalla mia indagine con 4 diversi testimoni.

Braggio

<i>leč</i>	[letto]	<i>lič</i>	<i>leč</i>	<i>lič</i>	<i>leč</i>
<i>teč</i>	[stalla]	<i>tič</i>	<i>tič</i>	<i>tič</i>	<i>tič</i>
<i>več</i>	[vecchio]	<i>več</i>	<i>vič</i>	<i>vič</i>	<i>več</i>
<i>prevat</i>	[prete]	<i>privat</i>	<i>privat</i>	<i>privat</i>	<i>prevat</i>
<i>bek</i>	[becco]	<i>bik</i>	<i>bik</i>	<i>bek</i>	<i>bek</i>
<i>y e sik</i>	[sono secchi]	<i>sik</i>	<i>sik</i>	<i>sek</i>	<i>sek</i>
<i>čolt</i>	[chiodo]	<i>čolt</i>	<i>čolt</i>	<i>čolt</i>	<i>čolt</i>
<i>bosal</i>	[rosaio]	<i>bosal</i>	<i>bosal</i>	<i>bosal</i>	<i>bosal</i>
<i>korn</i>	[corno]	<i>korn</i>	<i>korn</i>	<i>korn</i>	<i>korn</i>
<i>tsabó</i>	[zoccolo]	<i>tsabó</i>	<i>tsabó</i>	<i>tsabó</i>	<i>tsabó</i>
<i>tsopp</i>	[zoppo]	<i>tsopp</i>	<i>tsopp</i>	<i>tsopp</i>	<i>tsopp</i>
<i>toč</i>	[sporco]	<i>toč</i>	<i>toč</i>	<i>toč (toč)</i>	<i>toč</i>
<i>segedó</i>	[falciatore]	<i>segedú</i>	<i>segedú</i>	<i>segedó</i>	<i>segedó</i>
<i>kasado</i>	[cacciatore]	<i>kašadú</i>	<i>kašadú</i>	<i>kašadó</i>	<i>kašadó</i>
<i>ğovan</i>	[giovane]	<i>ğovan</i>	<i>ğovan</i>	<i>ğovan</i>	<i>ğovan</i>
<i>spos</i>	[sposo]	<i>spus</i>	<i>spos</i>	<i>spus</i>	<i>spos</i>

<i>bǵot</i>	[nudo]	<i>bǵot</i>	<i>bǵut</i>	<i>bǵot</i>	<i>bǵot</i>
<i>balort</i>	[balordo]	<i>baǵirt</i>	<i>baǵirt</i>	<i>baǵirt</i>	<i>balort</i>

Rossa

letto	<i>lić</i>	<i>lić</i>	<i>lić</i>	<i>lić</i>
stalla	<i>tić</i>	<i>tić</i>	<i>tić</i>	<i>tić</i>
vecchio	<i>vić</i>	<i>vić</i>	<i>vić</i>	<i>vić</i>
prete	<i>prıvat</i>	<i>prıvat</i>	<i>prėvat</i>	<i>prėvat</i>
becco	<i>bik</i>	<i>bik</i>	<i>bik</i>	<i>bik</i>
(sono) secchi	<i>sik</i>	<i>sik</i>	<i>sik</i>	<i>sik</i>
chiodo	<i>ćolt</i>	<i>ćolt</i>	<i>ćolt</i>	<i>ćolt</i>
rosaio	<i>bōšal</i>	<i>bōšal</i>	<i>bōšal</i>	<i>bōšal</i>
corno	<i>körn</i>	<i>körn</i>	<i>körn</i>	<i>körn</i>
zoccolo	<i>tsabó</i>	<i>tsabó</i>	<i>tsabó</i>	<i>tsabó</i>
zoppo	<i>tsöpp</i>	<i>tsöpp</i>	<i>tsöpp</i>	<i>tsöpp</i>
sporco	<i>töt</i>	<i>töt</i>	<i>töt</i>	<i>töt</i>
falciatore	<i>sügiđú</i>	<i>sügiđú</i>	<i>sügiđú</i>	<i>sügiđú</i>
cacciatore	<i>kašadó</i>	<i>kašadú</i>	<i>kašadú</i>	<i>kašadó</i>
giovane	<i>ǵúvan</i>	<i>ǵóvan</i>	<i>ǵúvan</i>	<i>ǵóvan</i>
sposo	<i>spüs</i>	<i>spos</i>	<i>spüs</i>	<i>spüs</i>
nudo	<i>bǵütt</i>	<i>bǵütt</i>	<i>bǵütt</i>	<i>bǵütt</i>
balordo	<i>baǵirt</i>	<i>baǵirt</i>	<i>baǵirt</i>	<i>baǵirt</i>

	<i>Castaneda</i>	<i>Sta. Maria</i>	<i>Landarenca</i>	<i>Cauco</i>
letto	<i>leć</i>	<i>leć</i>	<i>lić</i>	<i>leć</i>
stalla	<i>tić</i>	<i>teć</i>	<i>teć</i>	<i>teć</i>
vecchio	<i>već</i>	<i>već</i>	<i>vić</i>	<i>već</i>
prete	<i>prėvat</i>	<i>prėvat</i>	<i>prıvit</i>	<i>prėvat</i>
becco	<i>bqć</i>	<i>bqć</i>	<i>bik</i>	<i>bik</i>
(sono) secchi	<i>sek</i>	<i>sek</i>	<i>sik</i>	<i>sik</i>
chiodo	<i>ćolt</i>	<i>ćolt</i>	<i>ćolt</i>	<i>ćolt</i>
rosaio	<i>bōšal</i>	<i>bōšal</i>	<i>bošal</i>	<i>bōšal</i>
corno	<i>korn</i>	<i>körn</i>	<i>körn</i>	<i>körn</i>
zoccolo	—	—	<i>tsabó</i>	<i>tsabó</i>
zoppo	<i>tsöpp</i>	<i>tsöpp</i>	<i>tsöpp</i>	<i>tsöpp</i>

sporco	<i>tət</i>	<i>tət</i>	<i>töč</i>	<i>töč</i>
cacciatore	<i>kašadǫ</i>	<i>kašadǫ</i>	<i>kašadǫ</i>	<i>kašadǫ</i>
falciatore	<i>seǵedǫ</i>	<i>seǵedǫ</i>	<i>seǵedǫ</i>	<i>seǵedǫ, seǵedǫ</i>
giovane	<i>ǵovan</i>	<i>ǵovan</i>	<i>ǵúvan</i>	<i>ǵóvan</i>
sposo	<i>spos</i>	<i>spos</i>	<i>spiis</i>	<i>spiis</i>
nudo	<i>bǵot</i>	<i>bǵot</i>	<i>bǵütt</i>	<i>bǵot</i>
balordo	<i>bałurt</i>	<i>balórt</i>	<i>bałurt</i>	<i>bałurt</i>

Se paragoniamo con Rossa o Braggio i villaggi di Castaneda, Santa Maria, e anche Arvigo che non compare nella lista, ma che presenta la stessa situazione di Santa Maria, otteniamo un quadro di quanto siano già progrediti il processo di dissoluzione e il crollo, quasi completo, della metafonìa, e il fatto che questo crollo sia documentato dall'AIS per il nord Italia non ci stupisce più. Una discussione sul perché alcuni plurali come *i tič* [le stalle], *i prívat* [i preti] riescono a mantenersi più ostinatamente di altri (e anche nei villaggi che hanno eliminato completamente il plurale metafonetico) sarebbe secondo me possibile solo dopo aver eventualmente dimostrato in modo anche numericamente inequivocabile che questi plurali (come *i tič*) riescono a resistere molto più facilmente di altri.

Sembra che le forme di plurale metafonetiche (da trattare come l'assimilazione della protonica alla vocale tonica) riescano a mantenersi più a lungo nelle parole le cui corrispondenze nella lingua scritta non esercitano alcun influsso diretto. Ma la questione non è poi così semplice. Ciò che risulta chiaro dalla mia indagine è che l'abbandono delle forme plurali con metafonìa aumenta con il decrescente allontanamento dalla Mesolcina. Il numero dei plurali con metafonìa impiegato da un testimone indica il grado del carattere autoctono, o in altre parole l'idoneità come testimone. Risulterebbe secondo le mie esperienze che gli uomini non possono essere presi in considerazione come testimoni, salvo quelli che sono sempre restati in Valle.

3.3.1. La formazione del plurale dei diminutivi in *-in* > *-itt*

Contini³³ per primo ha richiamato l'attenzione su questa formazione del plurale a mezzo di sostituzione del suffisso nel lombardo.

Questo fenomeno è molto vitale nel dialetto della Val Calanca: *fradelín/fradelít* [fratellino/i], *gatiń/gatít* [gattino/i], *brašín/brašít* [braccino/i], *vedelín/vedelít* [vitellino] ecc.

³³ Cfr. nota 9

Occasionalmente viene trattato così anche *i vižín, i vižít* [i vicini], e comunque mai come agg.: *i mōn y é vižin* [i monti son vicini].

Ebbene, questa formazione del plurale è minacciata dallo stesso destino dei plurali con metaforia: vengono livellati al singolare: *i me kúžín* [i miei cugini]; tuttavia per il momento ciò è ancora l'eccezione. Per *ol mat* [il ragazzo] non esiste alcun diminutivo in *-in*. Al contrario il plurale di *mató* (mat + (E)OLU) suona *matōnit*, forma di pl. che risale al pl. *matón* + la marca diminutiva pl. *-itt*, come *i matanéll* da *matán* + *ell*.

L'unico relitto della flessione in *-one* si riconosce nel plurale *ol mat/i matōn*; su questa forma si basa anche il plurale *i matōnáš* [i ragazzacci] per *ol matáš*.

3.4. La formazione del presente indicativo

3.4.1. Generalità

1) La caduta delle consonanti e vocali finali ha condotto nella coniugazione in *-are* alla coincidenza della 2. 3. 4. e 6^a persona, e nella coniugazione in *-ere* e in *-ire* addirittura a 5 forme verbali identiche, cioè 1-4 e 6^a persona.

2) La risultante incapacità delle desinenze di caratterizzare chiaramente ogni persona ha causato l'obbligatorietà dei pronomi soggetto, che nel dialetto della Val Calanca sono sempre preposti e in nessun caso, nemmeno nelle domande, vengono posposti. Sono diventati parte integrante della flessione verbale e sono dunque morfemi a tutti gli effetti.

3) La terza persona corrisponde formalmente alla sesta.

4) La quarta persona viene resa con la costruzione homo cantat = CANTAMUS³⁴. Il pronome soggetto suona in tutta la valle *mo* < homo eccetto a Braggio, Castaneda, Santa Maria dove suona *om*³⁵.

5) La quinta persona presenta in tutte le coniugazioni una *-t*: *kantét, vëndét, finít*, che deriva da FACITIS > *fét*, da dove si è diffusa al gruppo "fare, dare, trarre" e da ultimo a tutte le 5^e persone.³⁶

³⁴ Cfr. da ultimo Schlöpfer s.d.:185. Bertoni 1916:190

³⁵ *om* < homo appartiene alla bassa Mesolcina, da dove si è espanso in Calanca ed ha attecchito in più punti. Cfr. anche Keller 1943:57-58

³⁶ Per una simile diffusione dell'uscita *-etis* della 5^a pers. da FACERE nel francoprovenzale cfr. Jaberg 1906:45

3.4.2. La coniugazione in *-are*

La prima persona si è sviluppata regolarmente quanto a profilo fonico e si è così conservata³⁷. CANTO > *kant*, CIRCO > *šerk* [cerco]. In alcuni verbi come *ražlá* [rastrellare], *semná* [seminare], *saržlá* [sarchiare] la prima persona presenta una *-e* di appoggio: *a rážlě*, *a sémně*, *a sáržlě* (cfr. afr. *semble*, *entre*).

A Castaneda la prima persona esce in *-a*³⁸: *a kanta*, *a süda*, *a füma* [canto, sudo, fumo]. Questa *-a* è stata chiaramente trasmessa alla prima persona dalla 2. e 3^a persona, che pure escono in *-a*, ed è caratteristica del dialetto di Castaneda. Sembra che questa forma in *-A* opponga maggior resistenza al tipo di koiné in *-i* rispetto al tipo senza desinenza CANTO > *kant*, che sfugge, di tanto in tanto, perfino ai testimoni autoctoni. Arvigo e Giova hanno completamente accolto le forme in *-i*, laddove Santa Maria, Bùseno e Selma solo al 50%.

(*continua*)

³⁷ Il tipo senza vocale finale CANTO > *kant* è molto esteso e arriva verso sud fino al P. 538 dell' AIS (Montemarciano). Copre tutta l'Emilia, quasi l'intero Piemonte ed è proprio dell'Ossola [non della val Vigezzo, NdT] e della Valsesia. Nel sottoceneri è in ritirata davanti al tipo con affissione del pronome *-i*, cfr. Keller 1943:56-57. Secondo Keller il tipo *kant* sopravviverebbe bene solo in Onsernone e nelle Centovalli. Tuttavia i materiali del VSI mostrano una più vasta diffusione: nel corso degli ultimi 25 anni si è assistito ad un cospicuo e generale avanzamento delle forme in *-i*. Le varianti senza vocale della Bregaglia rappresentano il passaggio al romancio.

³⁸ La prima pers. in *-a* è propria della bassa Mesolcina e si incontra sporadicamente in tutto il Sopraceneri, in ispecie nel Bellinzonese e nel Locarnese, mentre Blenio mostra un incrocio tra *-a* ed *-i*: [trovo] suona dunque *trovia*